

ANNO ACCADEMICO CCXVII

COMMENTARI
DELL' ATENEIO
DI
BRESCIA

PER L'ANNO 2018

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO"
2018





ALESSANDRO TRIPEPI*

NELLA TENAGLIA

BRESCIA COME CERNIERA TRA LE AMBIZIONI DI MANTOVA E VENEZIA DURANTE IL VIAGGIO IN ITALIA DI QUATTRO PRINCIPI GIAPPONESI**

Il rapporto della città di Brescia col mondo giapponese viene solitamente ricondotto al ruolo ricoperto nel corso del XIX da Alessandro Fè d'Ostiani in qualità di ambasciatore presso l'Imperatore del Giappone per conto del neocostituito regno d'Italia¹. In realtà ben più antichi sono i legami che hanno portato la futura Leonessa d'Italia a interessarsi al Giappone. Ancora nel corso del XVI secolo, infatti, possiamo ritrovare gli albori di quel filo diretto che avrebbe dato i suoi frutti solo tre secoli dopo.

Si pone anzitutto un problema di carattere logistico: come è possibile che Brescia potesse vantare un interesse - e addirittura un contatto diretto col Giappone - per un mondo tanto lontano e ignoto a questa altezza cronologica?

Il XVI secolo, che fu quello di Martin Lutero, di Carlo V e di Filippo II è stato anche il secolo della Compagnia di Gesù² e dell'espansione degli orizzon-

* Dottore di Ricerca, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano.

** Elaborato della conferenza "Brescia incontra il Giappone. Dal viaggio italiano di quattro principi, all'apostolato del Beato Battista Zola (1585-1626)" tenuta in Ateneo venerdì 1 dicembre 2018.

¹ FÈ D'OSTIANI Alessandro, voce del *dizionario biografico Treccani*, LUCA DE CAPRARIIS, [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fe-d-ostiani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-fe-d-ostiani_(Dizionario-Biografico)/) [consultato in data 29 luglio 2019]; R. UGOLINI, *I rapporti tra Italia e Giappone nell'Era Meiji*, in Istituto per la storia del Risorgimento italiano (a cura di), *Lo stato liberale italiano e l'Età Meiji*. Atti del I convegno Italo-Giapponese di studi storici (Roma, 23-27 settembre 1985), Roma, pp. 131-74.

² PAOLO BROGGIO, *Evangelizzare il mondo. Le missioni della Compagnia di Gesù tra*

ti geografici al di fuori del mondo europeo. Proprio il ruolo dei Gesuiti, arma fondamentale nelle mani della Chiesa della Controriforma, risulta essenziale per la comprensione di questo primo momento d'incontro col Giappone, utile soprattutto per comprendere laddove ci si interroghi su cosa abbia significato per un europeo - e in particolare un bresciano - entrare in contatto con una realtà così profondamente diversa come quella del paese del Sol Levante.

La storiografia in materia che si sia occupata dell'arrivo degli europei nell'Arcipelago vanta illustri contributi e decenni di fruttuose analisi³. Lungi dal voler trasformare il presente saggio in un lungo resoconto di tali indirizzi, pare tuttavia indispensabile porre l'accento sulle caratteristiche peculiari di questo incontro di civiltà.

I gesuiti, a seguito dei mercanti portoghesi che da qualche decennio avevano raggiunto l'Oceano Indiano⁴, sbarcarono in Giappone nel 1549, pochissimi anni dopo la "scoperta" dell'Arcipelago⁵. In realtà in Europa si sapeva da secoli dell'esistenza del Giappone, ma fu solo negli anni '40 del XVI secolo che si entrò in contatto per la prima volta con quei territori e coi suoi abitanti. Per

Europa e Asia (secoli XVI-XVII), Roma, Carocci Editore, 2004; TAKAO ABÈ, *The Jesuit mission to New France: a new interpretation in the light of the earlier Jesuit experience in Japan*, Leiden-Boston, Brill, 2011; ADRIANO PROSPERI, *La Vocazione*, Torino, Einaudi, 2016; Ronnie Po-Chia Hsia (a cura di), *A Companion to early Modern Catholic Global Missions*, Leiden-Boston, Brill, 2018.

³ Oltre ai lavori dello storico britannico, del quale è impossibile - anche a oltre mezzo secolo di distanza - non citare il lavoro più corposo, il famosissimo *The Christian Century in Japan, 1549-1650* - edito a Cambridge presso la Cambridge University Press nel 1951 - basterebbe citare il lavoro di ADRIANA BOSCARO, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, Venezia, Cafoscarina, 2008 e poi il recentissimo RAINIER H. HESSELINK, *The dream of Christian Nagasaki. World Trade and the Clash of Cultures, 1560-1640*, Jefferson, North Carolina, McFarland and Company Inc., 2016.

⁴ Il filone storiografico relativo al rapporto tra Compagnia e globalizzazione ha recentemente visto una vera e propria esplosione di studi. Si rimanda in particolare al recentissimo saggio di M. A. ÜERLER SJ, *The Jesuits in East Asia in the Early Modern Age: A New "Aeropagus" and the "Reinvention" of Christianity*, in (a cura di) Thomas Banchoff et alii, *The Jesuit and Globalization: Historical Legacies and Contemporary Challenges*, Georgetown, Georgetown University Press, 2016 e al testo di LUKE CLOSSEY, *Salvation and Globalization in the Early Jesuit Missions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

⁵ AINHOA REYES MANZANO, *La Cruz y la Catana: relaciones entre España y Japón (siglos XVI-XVII)*, PhD thesis, Universidad de la Rioja, Facultad de letras y de la Education, A.a. 2013-14, pp. 147-53; UBALDO IACCARINO, *Comercio y diplomacia entre Japón y Filipinas en la Era Keichō (1596-1615)*, PhD thesis, Universidad Pompeu Fabra, Departimento de humanidades, 2013, pp. 40-42; BRIGITTE TREMML-WERNER, *Spain, China and Japan in Manila, 1571-1644. Local Comparisons and Global Connections*, Amsterdam University Press, 2016, pp. 68-71; HÉCTOR PALACIOS, *Los primeros contactos entre el Japón y los españoles: 1543-1612*, in «Análisis» Vol. XI, 31, 2008, pp. 36-37.

la prima volta si passò dalle favolistiche descrizioni di Marco Polo⁶ (che mai vi mise piede) a delle informazioni concrete e quanto mai utili⁷.

L'arrivo dei Padri fu salutato con favore da parte delle istituzioni locali nipponiche. Questo, principalmente, fu dovuto al legame che i *daimyo* avevano già compreso tra gesuiti e portoghesi: una maggiore presenza dei primi avrebbe portato a un aumento dei secondi, con ottimi guadagni per le economie del frazionato quadro politico giapponese⁸. Da un punto di vista religioso, poi, il messaggio cristiano attecchì con rapidità e facilità. In un contesto come quello del Giappone del XVI secolo, lacerato da conflitti e cruente battaglie, un messaggio di uguaglianza - terrena e ultraterrena - non poteva che incontrare i favori di quelle classi sociali meno abbienti e che più di ogni altra subivano le angherie di un'epoca tanto incerta e violenta. Così, nel giro di pochi decenni, la diffusione del cristianesimo raggiunse vette elevatissime e una capillarità e trasversalità sociale tutt'altro che indifferente⁹.

Sin da questo primo sguardo risulta evidente che l'attività della Compagnia avesse considerevolmente mutato le condizioni entro cui poteva avvenire l'incontro tra le due civiltà. Le esigenze religiose, politiche ed economiche dei Gesuiti, come anche quelle dei Portoghesi e dei *daimyo* dell'isola di Kyushu hanno creato quel milieu, quel brodo di coltura, che ha permesso nel giro di pochi decenni a due mondi sconosciuti di affacciarsi l'uno all'altro per scoprirsi e conoscersi.

Uno dei mezzi di questo contatto, quello più diretto e maggiormente in-

⁶ DANIELE PONCHIROLI (a cura di), *Il libro di Marco Polo detto Milione. Nella versione trecentesca dell'«ottimo»*, Einaudi editore, Torino, ristampa 1982, pag. 6.

⁷ La prima vera descrizione del Giappone risulta essere a opera del capitano portoghese Jorge Álvarez. Egli, su invito di Francesco Saverio, descrisse l'Arcipelago come un mondo permeabile alla cultura europea e con tradizioni - fin troppo ottimisticamente - simili a cattolicesimo. A. BOSCARO, *Ventura e sventura*, cit., pp. 149-163.

⁸ La crisi del regime Shogunale Ashikaga portò al rafforzamento dei governatori provinciali, i cosiddetti Shugo. Nati come organo di governo si trovarono ad armare eserciti propri e amministrare il territorio come veri e propri sovrani. Le guerre intestine che ne nacquero causarono però una repentina perdita di potere da parte di queste figure, incapaci di gestire le provincie come un loro patrimonio e portarono all'ascesa di una nuova classe sociale locale. In tutto il Giappone l'aristocrazia militare si sostituì rapidamente agli intendenti governativi ormai in rovina, insignorendosi di fatto di ogni porzione territoriale esistente. Questo fenomeno segnò l'inizio del dominio dei *Daimyo* sul frammentato territorio giapponese. Si veda NAGAHARA KEIJI, *The decline of the shōen system*, trad. ing. Michael P. Birt, in (a cura di) John Hall et alii, *The Cambridge history of Japan*, III: *Medieval Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 260-299; N. KEIJI, *The Medieval peasant*, trad. ing. Suzanne Gay, in Ivi, pp. 301-343.

⁹ Questo ben si nota dai riferimenti ripetuti e sempre più approfonditi presenti nelle lettere dei gesuiti ARSI, *Jap. Sin.* 12 I, ff. 3-4v. Si veda inoltre EMIL SOLA, *Historia de un desencuentro. España y Japón, 1580-1614*, Fugaz Ediciones, Madrid, 1999, pag. 22.

dagabile alla luce del ricchissimo corpus documentario esistente, è rappresentato dalla già citata delegazione che nel 1585 raggiunse la penisola italiana. Inserita all'interno delle azioni messe in campo dai gesuiti per legittimare la propria opera di evangelizzazione agli occhi del Vecchio Continente, la missione dell'Era Tenshō¹⁰ fu occasione perfetta per i due mondi di incontrarsi al di fuori dell'abituale contesto nipponico. Soprattutto fu occasione per vedere come l'Europa considerasse il Giappone e i suoi abitanti, cosa trovasse curioso, cosa biasimevole, cosa ancora onorevole e degno di attenzione.

Il vero istrione di questa missione legatizia giunta dal Giappone fu il gesuita abruzzese Alessandro Valignano. Il Valignano, nato a Chieti, in quel Regno di Napoli che già dal 1512 era sotto il diretto controllo di regnanti spagnoli Isabella e Ferdinando, vedeva in questo viaggio l'occasione perfetta per raggiungere una serie di obiettivi di grande prestigio e importanza per la Compagnia di Gesù: Risalendo alla prima opera storica relativa alla missione dei Padri nell'Arcipelago, l'Istoria della Compagnia di Gesù scritta da Daniello Bartoli poco dopo la metà del XVII secolo¹¹, paiono evidenti tre motivazioni che fecero da sfondo alle intenzioni valignanee. Anzitutto il desiderio di mostrare ai giapponesi, estremamente orgogliosi della propria cultura, che in Europa si era sviluppata nei secoli - avendo come fondamenta il Cristianesimo - una civiltà che nulla avesse da invidiare a quella asiatica. In secondo luogo la speranza era che il Pontefice, colpito dalla straordinarietà dell'evento, concedesse maggiori benefici alla missione gesuitica in Giappone, soprattutto attraverso il sostegno finanziario. Infine - e qui emerge per la prima volta il significato propagandistico della missione - l'idea era di mostrare al Papa e all'Europa cattolica, specialmente a quei detrattori della missione gesuitica, quali e quanti successi stessero ottenendo i Padri in Oriente; così grandi da consentire l'invio di una delegazione di ambasciatori pronti a sottomettersi e giurare obbedienza a Sua Santità.

¹⁰ Non pochi sono i testi che, con alterne fortune, hanno provato a gettare luce su questo complesso e sfaccettato incontro. Si vedano a tal proposito GUGLIELMO BERCHET, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia*, Tip. Del commercio di Marco Visentini, Venezia, 1877; FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI, *Le prime due ambasciate dei giapponesi a Roma (1585-1615) con nuovi documenti*, Roma, per Forzani & comp., 1904; Camera di Commercio di Milano, *Anno 1585. Milano incontra il Giappone. Testimonianze della prima missione giapponese in Italia*, Diapress, Milano, 1990; GIUSEPPE SORGE, *Il Cristianesimo in Giappone e la seconda ambasceria nipponica in Europa*, Editrice CLUEB, Bologna, 1991; MICHEL COOPER, *The Japanese mission to Europe, 1582-1590: the journey of four samurai boys through Portugal, Spain and Italy*, Folckstone: Global oriental, 2005; DEREK MASSARELLA, *Japanese travellers in Sixteenth-century Europe. A dialogue concerning the mission of the Japanese ambassadors to the Roman Curia (1590)*, published by Ashgate for The Hakluyt Society, London, 2012; ALESSANDRO VALIGNANO, *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla Curia romana e sulle cose osservate in Eruopa e durante tutto il viaggio. Basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*, (a cura di) Marisa Di Russo et alii, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», Serie I, Vol. 450, Olschki, Firenze, 2016.

¹¹ DANIELLO BARTOLI, *Giappone, Istoria della Compagnia di Gesù*, edizione a cura di Nino Majellaro, Spirali Editore, Milano, 1985.

I membri della delegazione, invece, furono scelti all'interno delle fila dei giovani giapponesi già avviati al percorso di conversione nei seminari della Compagnia disseminati nel Kyushu. Si trattava di giovani ancora adolescenti, selezionati per rappresentare i tre grandi *daimyo* convertitisi al Cristianesimo: Omura Sumitada, Arima Harunobu e nientemeno che il Sōrin di Bungo Otomo Yoshishige¹². I quattro ragazzi, i cui nomi, italianizzati, erano Ito, Michele, Giuliano e Martino¹³, presero il largo appena tredicenni nel 1582 da Nagasaki e raggiunsero le coste europee solamente due anni e mezzo più tardi. La giovane età dei delegati non tragga in inganno: la scelta sapiente di Valignano aveva preso in considerazione anche l'eventualità di un estenuante viaggio per mare, più sopportabile per un giovane, ma soprattutto l'esigenza di menti fresche, ancora malleabili e plasmabili. Per questo motivo non deve sorprendere che, una delegazione pilotata nei suoi obiettivi, presentasse al cospetto del Pontefice quattro ragazzi poco più che bambini, recanti in dono le lettere di obbedienza indirizzate al Santo Padre da parte dei sovrani giapponesi.

Così, con gli obiettivi chiaramente fissati, dopo aver selezionato i delegati adatti e prodotto la documentazione necessaria a garantirsi un'adeguata copertura istituzionale e diplomatica, la delegazione salpò in direzione del Vecchio Continente. Raggiunse Lisbona nell'estate del 1584 e la primavera successiva, sbarcò a Livorno, prima tappa di un viaggio italiano tutto da analizzare.

Volendo presentare gli attori di questo lungo filo che mise in contatto la nostra città con l'Arcipelago orientale si potrebbe effettuare una prima importante distinzione che sarà anche cronologica: da un lato vi sono i Sabbio¹⁴, principale famiglia di stampatori cittadini, interessati a dare conto attraverso i propri torchi del viaggio compiuto dalla delegazione lungo la Penisola. Si tratta evidentemente di un gusto, una moda, che la famiglia valsabbina seppe cogliere molto bene decidendo di cavalcare l'onda dell'interesse che al momento del viaggio risultava soverchiante su ogni altro argomento. Accanto a questa importante famiglia ne troviamo un'altra, famosissima e incredibilmente radicata in tutti gli ambienti dell'alta società italiana ed europea della prima Età Moderna: i Gambarara. Attraverso la posizione eminente ricoperta da alcune figure della famiglia, come il cardinale Gianfrancesco, ebbero la possibilità di incontrare e ospitare i principi giapponesi, rappresentando una fonte diretta di fondamentale impor-

¹² JURGIS ELISONAS, *Christianity and the daimyō*, in (a cura di) John Hall et alii, *The Cambridge history of Japan*, IV: *Early Modern Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 305-6 e 312-15; pp. 326-30; e inoltre AUGUSTO LUCA, *Alessandro Valignano. La missione come dialogo con i popoli e le culture*, Bologna, EMI, 2006, pp. 126-27.

¹³ D. MASSARELLA, *Japanese travellers in Sixteenth-century Europe*, cit., pp. 8-9.

¹⁴ UGO VAGLIA, *Stampatori e editori bresciani e benacesi nei secoli XVII e XVIII*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1984, Brescia, 1984, pp. 201-6; Michela Valotti (a cura di), *Gli stampatori, da Sabbio alla conquista del mondo. Uomini, idee e tecniche tra Cinque e Seicento. Riflessioni in margine a una mostra*, Bolis edizioni, Azzano San Paolo, 2012.

tanza per l'analisi del filo che legò Brescia e l'Arcipelago¹⁵.

Dall'altro lato, spostandoci nel pieno del primo ventennio del XVII secolo troviamo attivo in Giappone un gesuita, Giovanni Battista Zola¹⁶, anch'egli bresciano, anch'egli indirettamente formatosi attraverso l'esperienza politico-culturale che questa missione gesuitica condotta in Italia dal Giappone rappresentò per la città di Brescia.

PRINCIPI, STAMPATORI E GESUITI: LA NASCITA DELL'INTERESSE BRESCIANO PER IL GIAPPONE

Poste queste premesse pare chiaro il motivo di così grande interesse da parte di chi, nell'Europa del XVI secolo, aveva il compito di veicolare e diffondere le informazioni: gli stampatori. Non si sia portati - inoltre - a escludere da questa equazione il potere politico: certo, da un lato le scelte relative ai testi da stampare seguivano l'ottica del profitto da parte di chi inchiostrava i torchi, dall'altro però era anche diretto interesse del potere politico dare ampia diffusione a un evento che venne di volta in volta strumentalizzato e utilizzato *ad hoc* dagli anfitrioni che ospitarono la delegazione durante il suo viaggio. Per questo motivo non devono sorprendere i numeri che si vanno presentando.

La propagazione delle notizie e delle informazioni risulta essere uno dei tratti distintivi del potere politico e dei nascenti stati in formazione nel corso della prima Età Moderna. Controllare e dominare la diffusione delle informazioni risultava allora fondamentale¹⁷; tanto più in un viaggio come quello della delegazione Tenshō, laddove le finalità politiche dei sovrani si intersecarono

¹⁵ Gianfrancesco Gambara nacque vicino Brescia nel 1533 e per tradizioni familiari si avvicinò alla famiglia imperiale asburgica. Contemporaneamente abbracciò la carriera ecclesiastica sottoposto allo sguardo rigido dello zio, prelato a sua volta. Studiò a Padova, Bologna e Perugia. Dopo il ciclo di studi entrò a far parte della corte di Carlo V attorno al 1549 sfruttando gli antichi legami clientelari della sua famiglia con l'Imperatore. Si trasferì poco dopo a Roma e svolse una gavetta di circa dieci anni, ricoprendo incarichi sempre più illustri e importanti. Nel 1561 fu ordinato Cardinale da Pio IV. Fu però in particolare alla figura di Pio V che il Gambara si legò; ne divenne intimo consigliere e fu inserito nell'organigramma del Santo Ufficio. Imparentatosi coi Farnese e divenuto vescovo di Viterbo (1573), il Gambara fece ultimare la famosa e splendida villa di Bagnaia, caratterizzata proprio da quel giardino che tanto impressionò gli stessi visitatori giapponesi. Protagonista dell'ennesimo conclave nel 1585, morì due anni dopo nel 1587 dopo aver votato la sua intera carriera alla curia e agli interessi della cattolicità romana. *Dizionario Biografico degli italiani*, MICHELE DI SIVO (voce di), Vol. 52, 1999, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 18/04/2019.

¹⁶ Cfr. ANTONIO FAPPANI, MARIO COLPO, *Da Brescia a Nagasaki: il Beato Giovanni Battista Zola martire: 1575-1626*, Edizioni del Moretto, Brescia, 1982.

¹⁷ MARIO INFELISE, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima Età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

spesso e volentieri con le ambizioni della Compagnia di Gesù. Sarebbe allora utile analizzare dove e quando le opere a stampa videro la luce per capire se e in quale misura il medium venne a configurarsi come nuova e più efficiente messa in opera delle finalità politiche dell'uno o dell'altro sovrano, oppure come semplice testo didascalico e curioso atto ad avvicinare il lettore al mondo giapponese.

Prendendo le mosse da due differenti ricognizioni dei testi a stampa pubblicati in Italia e, più in generale, in Europa nel XVI secolo con tema il Giappone e la delegazione dei quattro principi, è stato possibile operare un'analisi quantitativa dei titoli e una loro suddivisione geografica¹⁸. Tra il 1584 e il 1590 vennero inchiodati torchi per dare alle stampe ben 74 titoli diversi nella sola Penisola, mentre - almeno - altri 28 furono pubblicati in Europa nello stesso arco temporale. Due dati vanno fatti emergere: da un lato la mappatura delle varie aree italiane dove tali opere videro la luce, dall'altro la diffusione anche in territori riformati di testi relativi all'azione missionaria gesuitica in Giappone e ai suoi successi diplomatici. Limitiamoci al primo punto. Degli oltre 70 testi italiani, ben 19 vennero pubblicati a Roma. La seconda città interessata dalle pubblicazioni è Venezia, la quale conta 14 titoli. Il motivo è lampante: dai dati raccolti da Sonia Favi la città lagunare risulta la depositaria del 46,8% della produzione a stampa italiana della seconda metà del XVI secolo¹⁹. Brescia (con 4 testi), Padova e Verona (con 2 ciascuna) e Vicenza (1 testo) danno però un'idea nuova del panorama che queste pubblicazioni ebbero. I 9 testi della terraferma veneta, uniti ai 14 veneziani, danno una somma di 23 titoli che in soli sei anni vennero stampati dalla Serenissima o da città a essa sottoposte. Ponendo un confronto con un'altra città che si vide impegnata attivamente nella strumentalizzazione del viaggio dei quattro principi, Mantova, tale confronto risulta quasi impietoso a vantaggio di Venezia: nessun testo, infatti, è stato dato alle stampe dalle tipografie della città gonzaghesca. È a questo punto possibile iniziare a tirare delle prime, parziali, somme a questo discorso, nonché azzardare una differenziazione tra gli intenti politici veneziani e quelli mantovani: mentre il duca Guglielmo II si troverà a puntare in maniera pressoché esclusiva su una dimostrazione di una forza concentrata e puntuale, la Serenissima e i suoi domini prestarono grande attenzione al ritorno d'immagine sul lungo periodo attraverso una costante opera di divulgazione che vide in questo campo impegnate maestranze pittoriche²⁰ e - appunto - le stamperie diffuse nei propri domini.

¹⁸ A. BOSCARO, *Sixteenth century european printed works on the first Japanese mission to Europe: a descriptive bibliography*, Brill, Leiden, 1973; SONIA FAVI, *Production and Circulation of Vernacular Italian Books Related to the Jesuit Mission in Japan in the Sixteenth Century*, in «Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale» 54, giugno 2018, pp. 365-390.

¹⁹ S. FAVI, *Production and Circulation of Vernacular Italian Books*, cit., pag. 371.

²⁰ Come diversi documenti testimoniano, il Senato veneziano aveva commissionato al Tintoretto (Domenico Robusti figlio e allievo del più famoso Iacopo) un ciclo di dipinti raffiguranti i quattro giovani. Non è dato sapere se a causa di un compenso ritenuto non congruo oppure a causa dei mutati gusti dei committenti, il ciclo di quadri non venne mai completato e l'unico esemplare esistente è quello che fa riferimento al capodelegazione Ito

Ma cosa veniva scritto in questi testi? Prendiamo ad esempio proprio una delle quattro pubblicazioni che videro la luce per mano dei Sabbio, la *Relatione della venuta de gl'ambasciatori delli re dell'isole del Giappone in Roma an. sig. papa Gregorio XIII. Con le lettere da loro presentate. Et l'oratione recitata in Concistoro dal R. P. Gasparo Gonzalo Iesuita*. Cosa conteneva tale Relatione?

Stà mattina a buon'honora li tre uscirono alla vigna di Papa Giulio, dove gl'andorno a pigliare solennemente, et accomagnati da tutta la fameglia del Papa; mule de Cardilali; fameglie de gl'Ambasciatori massime di quello di Spagna molto honorata; et un'infinità d'altri gentil huomini a cavallo; ogn'uno di loro in mezzo a doi Vascovi, et sopra belli cavalli, con gualdrappe di veluto nero ben fornite d'oro: furono condotti a San Pietro ricevuti dal Castello, et alla Piazza di San Pietro con molte artiglierie, et con tanto concorso di popolo per tutte le strade, che p. tutto ogni cosa era calcata: loro portavano i suoi habiti alla Giapponese longhi, con sue scimitarre di quei loro lavori di vari colori di seta così tessuti, che era bello vedere [...] Il di dell'Annunciata andorno pur vestiti alla Giapponese per accompagnare il Papa alla Minerva, et havendo Roma desiderio di vederli un'altra volta vi concorse più gente quel giorno per la strada, et nella Chiesa, che non fu il di dell'entrare. Hebbero luogo in Cappello, et sopra un altro Principe Germano: portorno la coda al Papa, stavano molto devotamente, et modestamente²¹.

Come detto le motivazioni che spinsero Vincenzo Sabbio a concentrare le sue forze su tale tipo di pubblicazioni non erano unicamente legate al ruolo di anfitrione ricoperto dalla Serenissima, ma anche a un vero e proprio mutamento nel gusto dei lettori. La curiosità per un mondo nuovo e sconosciuto, un mondo che mai si era potuto toccare concretamente prima di questo incontro patrocinato dai gesuiti, rendeva redditizio e remunerativo stampare simili testi. Dunque per evidenti motivi economici e anche per la mutata sensibilità culturale legata a un evento tanto insolito e pubblicizzato, i Sabbio intrapresero la strada delle pubblicazioni a tema nipponico. D'altronde, da non sottovalutare, era il ritorno d'immagine che questa scelta avrebbe potuto avere: la missione gesuitica in Giappone rappresentava la frontiera più estrema dell'evangelizzazione cattolica, nonché il fiore all'occhiello della Chiesa

Mancio. Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), *Archivio Gonzaga* (AG), b. 1515, fil. I, ff. 209-10; Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Senato, Deliberazioni, Terra*, registro 57, ff. 228-228v. Si veda inoltre CORRADO MOLTENI, *Il ritratto ritrovato di Itō Sukemasu Mancio e la scoperta dei resti di Giovanni Battista Sidotti*, in (a cura di) Clara Bulfoni et alii, *Sguardi sull'Asia e altri scritti in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, Milano, LED, pp. 19-33.

²¹ *Relatione della venuta de gl'ambasciatori delli re dell'isole del Giappone in Roma an. sig. papa Gregorio XIII. Con le lettere da loro presentate. Et l'oratione recitata in Concistoro dal R. P. Gasparo Gonzalo Iesuita, con la risposta in nome di Sua Santità datati dal Sig. Antonio Boccapaduli. Con altri particolari degni*, stampata in Brescia, per Vincenzo Sabbio, con licentia de' Superiori, 1585.

controriformistica. Esserne in qualche modo “araldo” poteva giovare notevolmente. Curioso poi come, proprio la pubblicazione di questi testi abbia avuto modo di plasmare - come si vedrà in seguito - la giovane e permeabile mente di Giovanni Battista Zola. Amico di famiglia di Vincenzo Sabbio, il futuro martire di Santa Romana Chiesa acquisì proprio grazie ai testi del concittadino quell'imprimatur mentale che lo avrebbe poi portato a svolgere il suo apostolato nell'Arcipelago nel corso del secolo successivo²².

Accanto ai Sabbio un'altra fondamentale famiglia a far parte di questo filato che intessendosi piano piano legò Brescia e il Giappone: i Gambarà²³.

L'ingresso della delegazione nei territori pontifici avvenne dal borgo di Acquapendente, il primo luogo soggetto a giurisdizione romana muovendo verso sud dai territori granducali. Prima di raggiungere la città eterna la delegazione fece tappa nella zona di Viterbo e del lago di Bolsena. Lì sostò presso la villa di Caprarola, proprietà del Cardinal Farnese, e in seguito presso la villa di Bagnaia ospitati dal Cardinal Gianfrancesco Gambarà. La fonte principale di questo passaggio è il libro composto dal gesuita De Sande su commissione dello stesso Valignano. Discutere qui ora dell'origine e della stesura del *De missione legatorum ad Romanam Curiam*²⁴ sarebbe esercizio retorico poco utile a capire gli eventi che si intende presentare. Basti sapere che, una volta rientrati in Oriente, la delegazione venne accolta a Macao lungo la rotta verso Nagasaki²⁵; lì, nella stamperia gesuitica della colonia portoghese, vide la luce il testo che condensava al suo interno l'esperienza - narrata in forma dialogica tra Leo, giovane giapponese rimasto in patria, e uno dei quattro principi giunti in Europa - del viaggio dell'ambasceria giunta dal Giappone.

Il testo si configura come rispondente agli obiettivi della Compagnia - questo è bene renderlo noto - e di quelle esigenze rappresenta la più concreta espressione: pedagogico e propagandistico, il *De missione* mette sulla scena le esperienze vissute dai quattro delegati, non mancando mai di evidenziare le sollecitazioni morali e i motivi di interesse per i fini religiosi proposti dal progetto del Visitatore, nonché eventuali notizie curiose e particolari fascinosi:

²² A. FAPPANI, M. COLPO, *Da Brescia a Nagasaki*, cit., pp. 16-29.

²³ Cfr. DIEGO PAOLETTI (a cura di), *Fasti e splendori dei Gambarà*, Grafo edizioni, Brescia, 2011; SERGIO ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Il Cardo, Fondazione Benetton, Treviso, 1991.

²⁴ ALESSANDRO VALIGNANO, *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana*, cit., (a cura di) M. Di Russo et alii.

²⁵ «El libro de la viage d'estos cavalleros japones que escrissi el año passado a V. P. que haria y embiaría este año, aunque lo consence [sic.] también no lo puede acabar. Mas con el agudo de Dios agora lo acabará aquí en la China, y creo que será cosa muy pro[illegibile]hosa para Japon. Y el P.e Dr.te de Sande que aquí está, lo hará en latin, porquè es muy bien retorico, y despues de echo se embiará a V. P.» Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), *Jap. Sin.* 11 I, f. 27.

Approperavimus igitur, quantum potuimus, et ad oppidum quoddam ad ipsius summi Pontificis ditionem pertinens, nomine Aquampendentem devenimus, ubi gubernator duecentis sclopariis militibus comitatus, nobis benevole admodum obviam processit. Hinc Volsinium transeuntes, Viterbium pervenimus, et antequam ingrederemur, ab optimatibus viris cum duecentis satellitibus obviam prodeuntibus, amantissime ad urbe fumus admissi, et in hospitio quondam apparatissime extracto repositi. In hac urbe diem integrum fumus morati, ut aliqua eius opera conspiceremus²⁶.

E poco oltre:

Adiimus etiam quenda locum nomine Bagnaiam à Cardinali Gambaiensi ad voluptatem, deliciasque extractum, ubi non pauciora se nobis obtulerunt iocunditatis, oblectationisque argumenta, quam in Pratolina Villa Herruria ducis: et quavis locus sit angustior, septum tamen habet ad venandum valde accomodatum, ubi venaticis canib' ventens, quorum in Europa maximus est usus, feras aliquas excitavimus et cepimus²⁷.

Prendendo dunque per vere le parole dello Pseudo Miguel (è infatti il giovane Miguel Chijiwa l'ipotetico narratore che interloquisce con l'amico Leo) non si trattò di una semplice visita, in cui passivamente vengo mostrate le bellezze della tenuta del Cardinal Gambara, ma di una coinvolgente esperienza che permise ai giovani giapponesi di divertirsi al modo dei nobili europei. Altrettanto degno di nota è il paragone fatto con la villa di Pratolino visitata durante il soggiorno a Firenze: indubbiamente il ricordo ancora fresco delle fontane medicee dovette condurre Miguel all'inevitabile confronto con l'altrettanto meraviglioso complesso di ingegneria idraulica che dominava il giardino della villa di Bagnaia.

Non solo, dunque, l'importante famiglia bresciana ebbe modo di ospitare presso la sua residenza la delegazione giunta dal Giappone, ma non smise di interessarsi a questo insolito e curioso evento neppure durante la parentesi romana della missione legatizia. Nel corso della sosta nella città pontificia, infatti, i quattro giovani principi vennero meravigliosamente accolti da Gregorio XIII, il quale concesse loro un solenne concistoro pubblico²⁸. Fu però il suo

²⁶ DUARTE DE SANDE, *De missione legatorum Iaponensium ad Romanam curiam, Rebusque in Europa, ac Tota Itinere Animadversis Dialogus ex ephemeride ipsorum legatorum collectus, et in sermonem latinum versus ab Eduardo de Sande Sacerdote Societatis Iesu*, In Macaensi portu Sinici regni in domo Societatis Iesu cum facultate Ordinarii, et Superiorum Anno 1590 cit., pag. 229.

²⁷ Ivi, pag. 230.

²⁸ Occasione eccezionale quella offerta dal pontefice ai quattro giovani e alla Compagnia di Gesù che tanta fatica e tanto impegno aveva messo nell'organizzare questa missione. Il concistoro, infatti, ossia l'assemblea dei cardinali riunita dal Papa come suo consiglio, prevedeva una formulazione pubblica solo per la vestizione dei nuovi cardinali preceden-

successore, Sisto V, a godere per la maggior parte del tempo della presenza dei quattro principi in città. Infatti, pochissimi giorni dopo averli accolti, Gregorio XIII spirò e si aprì il conclave per deciderne il successore. Il gioco delle parti e la strumentalizzazione politica del viaggio organizzato dai gesuiti prese allora il via alla corte pontificia.

I giapponesi ottennero udienza anche dal nuovo Vicario di Cristo e anzi presero parte alla sua cerimonia di insediamento e alla processione che dal Laterano raggiunse San Pietro. Riferendoci alle parole presentate nei diari del maestro delle cerimonie pontificio Alaleonis emerge che il ruolo di Ito Mancio e dei suoi compagni fu tutt'altro che simbolico. Ito prese infatti parte alla cerimonia in prima persona:

Eadem feria 4a, prima Maii 1585 in festo SS. Apostolorum Philippi et Iacobi fuit dies Coronationis Sixti Papae V [...] Cantata oratione (diei currentis videlicet festi SS App. Iacobi et Philippi) sedit Pontifex cum mitra, et lavit manus, cui aquam portavit Ill.mus Don Mantius Iapponensis, nepos Regis Bungi, et mantile ad abstergendum manus dedit Ill.mus Card.lis Farnesius episcopus Hostien. In solio steterunt Senator Urbis primus, deinde orator Galliae, Orator Venetiarum, duo nepotes Regum Iapponensium videlicet Ill.mus Don Mantius, et Don Michael, Ill.mus Iacobus Boncompagnus Dux Sorae et Generalis Ecclesiae, Marchio Suriani, Gubernator Burgi, et Marchio Riani Locumtenens generalis Ecclesiae. In gradibus solii sederunt Conservatores Urbis, Ill.mus Don Martinus nobilissimus Iapponensis, et alii nobiles Barones. Quater Pontifex lavit manus in Missa. Primus qui dedit et tulit aquam antequam Pontifex inceperet se parare in cappella S. Andreae Ap.li fuit Ill.mus Don Mantius nepos Regis Bungi in Insula Iapponis²⁹.

Un ruolo, quello di Ito Mancio nipote del re di Bungo, che merita una breve spiegazione: il fatto che la scelta sia ricaduta proprio su di lui per portare l'acqua al nuovo Papa mostra l'importanza che si intendeva attribuire ai delegati giapponesi; mostra altresì la potenza e la considerazione che i gesuiti potevano vantare in Curia: il loro progetto diplomatico era così forte e ben sostenuto da permettere a Ito di essere parte attiva della cerimonia di insediamento di Sisto V. Di più: ancora a tal proposito è interessante vedere come l'evento sia stato percepito proprio dalla famiglia Gambara. Nei fondi del Carreggio della famiglia la notizia dell'entrata a San Giovanni in Laterano viene riportata come segue: «Domenica passata il Papa fece l'intrata a S. Giovanni Laterano, o per dire meglio prese il possesso, accompagnato da 40 Car.li, molti

temente nominati e creati dal pontefice e per le beatificazioni e canonizzazioni. In questo caso, invece, venne concesso ai quattro giovani principi il grande onore di ricevere udienza pubblica da parte di Gregorio XIII e di tutta la schiera di porporati convocati e riuniti in concistoro, come a voler una volta di più sottolineare la grande opera propagandistica e l'apparato celebrativo-cerimoniale che questa ambasceria vide messo al suo servizio.

²⁹ [Archivio Segreto Vaticano, *Armadio XII, Diariorum Alaleonis*, tomo 41] Ora Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. Lat. 12293, ff. 128-134.

Vesc.i, Arcivescovi, prelati, Amb.ri delli Re dil Chiapone et da tutta la nobiltà di Roma»³⁰. Nulla di strano all'apparenza, ma il fatto che solo gli "ambasciatori" dei "re" del Giappone siano stati citati è in sé significativo della percezione che dell'evento si ebbe e della risonanza che la partecipazione dei quattro giovani risultò avere anche nei carteggi privati delle famiglie cardinalizie. In che modo questo discorso si intreccia con quello relativo all'agone politico che si presenterà a breve? La risposta permette di prendere in considerazione per la prima volta un'altra realtà statale: quella veneziana.

Proprio la cerimonia e la relativa processione che condussero il nuovo pontefice a San Pietro erano state causa di un alterco - e quasi di un vero e proprio incidente diplomatico - tra la Serenissima e il Papa. Sisto V aveva infatti stabilito che i quattro principi dovessero prendere parte alla cerimonia in maniera attiva, come già visto. Di più: stabilì addirittura che dovessero essere tra coloro che avrebbero avuto il compito di portare il baldacchino pontificio:

Con le solite cerimonie, et sacri maneggi, et con le più che ordinarie confusioni, rumori, et strepiti d'huo.i [d'uomini] d'armi, il Papa è stato coronato q.ta mattina su le scale di S. Pietro, per q.to effetto ornate riccam.te, per mano del Car.l de Medici, non essendo Este (al quale perveniva tanta impresa) con forze necess.e per metterla in essecut.ne [...] Né s'è visto in tanta pompa altro di nuovo, solo, che S. B.ne è stata servita dagli Amb.ri di corona, a quali ha restituito il luogo in cappella alla destra di S. S.tà³¹. Gli otto che portavano il Baldacchino allo scender giù dal Vaticano erano gli Amb.ri di Francia et di Venetia, li due princip.li Iapanesi, il Duca di Sora, il Marchese Altemps, il terzo Iapanese, et il Marchese d'Ariano³².

Questo, nell'ottica prettamente simbolica in cui si va inquadrando sempre più la delegazione, avrebbe significato una sorta di preminenza pontificia sul Giappone. Assieme alle grandi monarchie europee e agli stati italiani era ora l'Arcipelago una delle colonne sulle quali si poteva sostenere la cattolicità, non solo in senso figurato, ma anche in senso fisico. Questa scelta preoccupò e indispettì il Priuli, ambasciatore veneziano a Roma, il quale non perse occasione per far valere la sua posizione di preminenza rispetto a degli «ambasciatori di Re tanto ignoti, e tanto poco stimati»³³. Nonostante il rischio di vedersi "scalvalcato" nelle gerarchie legatizie da parte dei giovani principi, il Priuli riuscì

³⁰ Archivio di Stato di Brescia, *Fondo del comune di Brescia, Archivio Gambara, Carteggio*, 309, f. 400.

³¹ Una doverosa precisazione in riferimento a quanto riportato nell'avviso. Stando alle disposizioni di Gregorio XIII era stata soppressa la consuetudine di riservare un posto di onore nella cappella agli ambasciatori presenti a Roma al momento dell'incoronazione del nuovo Pontefice. Sisto V ripristinò questa tradizione. A. BOSCARO, *La visita a Venezia della Prima Ambasceria Giapponese in Europa*, in (a cura di) Adolfo Tamburello, «Il Giappone» V, 1965, pag. 26

³² BAV, Urb. Lat. 1053, di Roma a 4 di Maggio 1585, f. 215

³³ ASVe, *Senato, dispacci ambasciatori, Roma ordinaria*, fil. XIX, f. 149

alla fine ad averla vinta e il possibile motivo di frizione rientrò senza problemi col plauso del Senato veneziano³⁴.

TEATRALITÀ E USO POLITICO DELL'AMBASCERIA GIUNTA DAL GIAPPONE

Il ruolo di Brescia - meglio dire di alcuni illustri e importanti esponenti della città - in questa fase cinque-secentesca di rapporti col Giappone si configura più che altro come quella di una cinghia di trasmissione. Sia i Sabbio che i Gambara e poi ancora in seguito Giovanni Battista Zola ebbero l'occasione di informare: furono veri e propri araldi di una cultura ignota e che solo allora si stava per la prima volta svelando all'Europa. Politicamente parlando, invece, la parte del leone - si perdoni il gioco di parole - la fece inevitabilmente Venezia. L'interesse della Serenissima - sempre attenta a sfruttare ogni momento del viaggio per i propri tornaconti politici³⁵ - divenne massimo quando la delegazione raggiunse la Laguna.

Ovunque i quattro principi si spostassero si faceva a gara per superarsi negli onori e negli omaggi. Venezia fu la realtà che più di ogni altra seppe "exasperare" tale paradigma di "meraviglia" e "rivalità". Non diversamente da quanto già accaduto altrove, come per esempio nella Firenze dei Medici³⁶, la ritualità vissuta a Venezia dalla delegazione si legò profondamente alle finalità del viaggio: una cerimonialità cui la Serenissima contribuì enormemente nel corso della settimana trascorsa dai quattro principi all'ombra di San Marco.

La dualità tra il culto civico legato alla legittimazione sovrana e il cattolicesimo trionfante propagandato per volontà gesuitica avrebbe potuto, a ben vedere, creare momenti di attrito e difficoltà organizzative nel corso del viaggio. La comunanza d'intenti, però, portò a una perfetta compenetrazione. Così gli interessi dei diversi partner europei, i soli a essere presenti sulla scena nel corso del viaggio, si trovarono perfettamente bilanciati e sancirono il successo dell'ambasceria.

Così, mentre i quattro giovani ero impegnati ad assistere alla solenne processione dedicata a San Marco, si venne a creare l'occasione perfetta per fare dell'opera teatrale che era diventata la delegazione giunta dal Giappone una sorta di scatola cinese, mettendo sulla scena degli attori col compito di interpretare proprio i quattro principi durante il loro colloquio con Gregorio XIII: «Tra questi solari rappresentati, vi fu un solario che rappresentava la imbasceria di questi Sig.ri Giaponesi al Papa, che per esser cosa tanto a proposito, piacque

³⁴ A. BOSCARO, *La visita a Venezia della Prima Ambasceria Giapponese in Europa*, cit., pag. 27

³⁵ ALESSANDRO TRIPEPI, *La Cristianità degli antipodi. Giappone e Cina in missione a Venezia (1585-1652)*, in «Nuova Rivista Storica», CIII, n. 2 (2019), pp. 451-479.

³⁶ JUDITH C. BROWN, *Courtiers and Christians: The First Japanese Emissaries to Europe*, in «Renaissance Quarterly» ILVII, No. 4 (Winter, 1994), Published by The University of Chicago Press, pp. 872-906.

farsi più di qual si voglia altra rappresentatione»³⁷. Il significato immediato pare criptico, ma in una realtà così rituale come quella veneziana, dove ognuno ha un suo posto³⁸, inserire direttamente i principi nella rappresentazione in onore di San Marco era il tentativo di far unire misticamente la delegazione giapponese alla realtà civica veneziana attraverso la più importante cerimonia del culto cittadino annuale. Con la Dominante così attivamente coinvolta nell'omaggiare la delegazione, ben poco avrebbe potuto fare Brescia oltre a farsi trovare pronta allorquando Venezia lo avesse ritenuto necessario. Infatti è ancora per rispondere alle esigenze della Serenissima che la città lombarda tornò a giocare un ruolo durante la fase finale del viaggio della delegazione.

Stando infatti a quanto riferito da Ippolito Voglia, uno dei gesuiti che accompagnavano i principi, il Senato veneziano:

Haveva di già scritto et mandato gli ordini a Vicenza, et a Verona, per che fossero ricevuti et honorati detti Principi in quele Città, come anco perchè desideravano q.sti Principi particolarmente vedessero Vicenza. [...] Onde il Padre Hippolito mi pregò di supplicar S. Al. a degnarsi d'haver per iscusati detti Principi se non potevano pigliar il cammino di Revere, poi che in ogni modo verrebbero a Mantova a ubedirla, et nel resto servirla, soggiungendo il detto Padre che quando prima d'adesso si fosse saputa la mente dell'Al. S. avrebbero procurato di darle soddisfazione in pigliar il cammino ch'ella desiderava, ancor che difficilmente si havrebbe potuto ottener ciò, poscia q.sti Sig.ri mostrorno sempre q.sto desiderio, che vedessero Vicenza, Verona et Brescia per venir molto volentieri a baciarle le mani in Mantova³⁹.

A chi si stava rivolgendo il gesuita attraverso queste sue parole? Chi poteva essere interessato a conoscere l'itinerario pensato dalla Repubblica per le successive tappe del viaggio?

L'interessato era Gabriele Calzoni, ambasciatore mantovano a Venezia. Infatti, non era solo la Serenissima a voler giocare le proprie carte in quella che venne a configurarsi quasi come una vera e propria "guerra di seduzione" nei confronti dei quattro principi. Anche Guglielmo II Gonzaga, duca della città lombarda, si era da tempo mosso attraverso la sua rete informativa disseminata lungo le corti italiane per acquisire informazioni e prepararsi ad accogliere la delegazione. Per questo motivo Brescia si trovò a essere pedina da giocare o da "mangiare" nella partita a scacchi che era diventata il viaggio organizzato dalla Compagnia. Se infatti da un lato Venezia riteneva essenziale per il proprio tornaconto che i principi transitassero da Brescia, la corte mantovana si prodigò per accelerare i tempi, evitare la sosta a Brescia e condurre direttamente nella città gonzaghesca i quattro principi. Artefice di questo capolavoro diplomatico fu proprio il Calzoni, il quale partì da Venezia assieme allo stuolo di gesuiti che scortavano i delegati e man mano che si allontanarono da San Marco riuscì a

³⁷ ARSI, Ital. 159, *Cronaca anonima*, f. 62v-63.

³⁸ Cfr. EDWARD MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Il Veltro editrice, Roma, 1984.

³⁹ ASMn, AG, b. 1515, fil. I, ff.209-9v, G. CALZONI, Venezia, 5 luglio 1585.

far valere le proprie pretese. Così, se pure i principi transitarono da Padova, Vicenza e Verona⁴⁰, al momento in cui si trovarono a passare da Desenzano fecero bruscamente rotta verso sud e raggiunsero i territori gonzagheschi⁴¹. Una tenaglia, quella che vide Brescia presa in mezzo alle ambizioni delle più importanti corti dell'Italia settentrionale, che rese la città una pedina sacrificabile sull'altare dell'interesse politico di questo o quel sovrano: da un lato il Senato veneziano che decise di non imporre più di tanto il proprio volere, dall'altro Guglielmo II che ambiva a sostituirsi proprio alla Serenissima nell'anfitrionica ospitalità verso i delegati giapponesi.

Si può dunque notare come, almeno in origine, anche Brescia dovesse perfettamente rientrare all'interno di quel paradigma della "meraviglia" che sin da Livorno si era stabilizzato nelle azioni dei sovrani italiani e che già al momento della partenza da Goa, nel 1583, il Valignano aveva imposto come necessario per ottenere i risultati sperati per la sua ambasceria:

Quanto a o que toca os mininos, he bem que Sua Sanctidade faça có elles o mesmo que acima dissimos que se ha de procurar có el Rey e N.P. ordenara o modo que se ha de ter e apresentar estes meninos a Sua Sanctidade, procurando que Sua Sanctidade lhe de o nece.o emintes [sic] estiverem ahy e pola tornada, e fazendo lhes ver todas as cousas nobres e grandes de Roma e de algunas otras ciudades pncipaes de Ytalia advertendose advertendose [sic] sempre q seam guiados de man.ra que saibaõ e vejaõ somôte o q. he bem e naõ saiba nada do mal, pero o qual peço a S.P. q. os mande estar sempre em casa dos P.es e nam as mande morar no Collegio Germanico ne seminario ainda hu e outro ham de ver e nam tenham trato con gente forasteyra mas va sempre en sua comp.a hu P.es e hu Irmaõ em qualquer parte que forem, porq. n.hua cousa releva tanto como tornarem bem edificados, e con grande conceyto da christiandade de Europa, e por ysso en hua [sic] maneira ha de tratar con pessoas q. lhe possam dar escandalo, ne conten los desordines q. van na corte e nos perlados e outras semelhantes cousas, indo sempre con elles o Pe Diogo de Mesquita e tomando se acerca destes mininos sempre seu parecer⁴².

⁴⁰ «Sentimmo la messa ditta dal P. Pr di Brescia, che era venuto per tirarli a Brescia ma non essendo espediente si contentò di q.lia» ARSI, Ital. 159, f.83, Ippolito Voglia, Padova, 16 luglio 1585.

⁴¹ «Per il S.r Ottavio Mainoldo [Mainoldi], S. A. ha fatto dire a messer Pompeo Pedemonte che attendi egli all'ufficio del Prefetto delle fabbriche per sino ch'ella provvegga d'altro et mi fa dir a V. S. che si può valer di detto messer Pompeo per quel che occorre nella presente occasione de Principi Giapponesi, i quali non faranno più la via di Revere, ma da Villafranca a Goito, ove S. A. li darà da desinare et in quella sera faranno l'entrata in Marmirolo come più diffusamente scrivo al S.r Prin.pe Ser.mo» ASMn, AG, b. 1515, fil. IV, f. 560, F. CATTANEO, Desenzano, 9 luglio 1585.

⁴² ARSI, Jap. Sin 22, ff. 51r-58v, con I fogli 57r e 58v mancanti. Per l'edizione del documento si rimanda a *Monumenta Historica Societatis Iesu, Documenta Indica XIII*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1975, pp. 418-27; JOAÕ AMARAL ABRANCHES PINTO et alii, *Les Instructions du Père Valignano pour l'ambassade japonaise en Europe. (Goa, 12 décembre 1583)*, in «Monumenta Nipponica» VI, No. 1/2 (1943), Sophia University, pag. 401.

Seppure non andata a buon fine, anche la futura Leonessa avrebbe dovuto ricoprire un ruolo importante in tale visione dell'ambasceria. Ma non solo. Il caso del rapporto Brescia-Mantova, infatti, consente di spingere ulteriormente in avanti le riflessioni. Abbiamo già detto che la missione dei principi non passò da Brescia a causa delle interferenze del Duca Guglielmo Gonzaga, così come è già stato reso noto che proprio il duca avesse puntato le proprie attenzioni sui quattro principi. Sin dal loro arrivo nei territori medicei li aveva fatti seguire e visitare dai propri uomini di fiducia, apprendendo quanto fatto degli altri sovrani italiani e approntando un apparato di accoglienza a dir poco regale⁴³.

Brescia dunque, involontariamente ma in maniera non meno importante, offre l'opportunità di affrontare quel tema di "rivalità" e "seduzione" attraverso cui può essere descritto il viaggio della delegazione giunta dal Giappone. Sebbene vissuta in maniera passiva, Brescia fu a suo modo inserita all'interno di questa rivalità che contraddistinse su più piani il viaggio della delegazione. Evidentemente il duca Guglielmo II non poteva accettare che i suoi sforzi nel seguire la delegazione andassero perduti e così, attraverso l'abile intermediazione del Calzoni forzò la mano affinché i principi muovessero verso sud per sostare a Mantova e solo in seguito risalire in direzione di Milano.

Come si sviluppò tale rivalità e con quali finalità? Il discorso meriterebbe uno spazio suo proprio, ma visto che toccò, direttamente o indirettamente, anche le sorti di Brescia, è giusto delinearne i caposaldi:

Ci troviamo anzitutto in un periodo di assoggettamento ad un potere straniero. L'egemonia del Re di Spagna è ormai un dato di fatto⁴⁴, ma le mai so-

⁴³ «Il S.r Cav.re Vinta con bre' suo dell'ult.m del passato capitatemi hoggi scrisse nel particolare dei Principi Iapponesi che arrivati ch'essi furono a Livorno il Ser.mo Gran Duca mandò un suo Gentil.mo Inglese con cavaleria d'altri Gentil.ni et molti cocchi sui colà a levarli; da quali furono accompagnati a Pisa in un alloggiamento che gli era stato preparato, ove andò il S.r Duca Pietro a visitarli facendo anco l'istesso in nome d'esso S.r Gran Duca il quale volendo poi darli udienza mandò molto cocchi con molti Cav.ri et Gentil.ni della Corte et con la guardia degli Allabardieri a levarli, et giunti essi S.ri al palazzo di S. Alt.za, ella andò sino alla porta d'esso palazzo a riceverli, et nel partire gli accompagnò sino al med.o luogo» ASMn, AG, b. 2630, f. 108, L. OLIVO, Mantova, 4 giugno 1585. «Qui s'aspettano que due giovani nipoti del Re del Giappan, quali sono stati molto honorati in Toscana dal Granduca in grazia di S. S.tà che ne l'haveva molto prigato, et ha usato con loro questi termini di parlare, che si tineva a molto honore et ventura, che la prima legatione che di que paesi fossi venuta a Roma, et d'huomini così n.li et di regio sangue com'erano loro, fossi capitata prima a suoi lidi di Toscana, che ad alcun altro d'Italia» ASMn, AG, b. 937, f. 156, C. CAPILUPI, Carteggio da Roma, 16 marzo 1585. «Visitai li Ss.ri Giapponesi et l'invitai a nome dell'A. V. la quale ringratiarono molto, et accettarono di venir a ricevere il favore et di baciarle la mano» ASMn, AG, b. 937, f. 305, C. CAPILUPI, Carteggio da Roma, 9 maggio 1585.

⁴⁴ La Spagna controllava direttamente quasi metà del territorio italiano. Degli altri Stati, solo Venezia poteva considerarsi veramente indipendente, giacché i sovrani di Savoia e Toscana dovevano a Carlo V e Filippo II i loro titoli ed il loro ingrandimento, Genova era legata a doppio filo a Madrid a causa dei suoi interessi finanziari, mentre i ducati padani erano troppo piccoli per poter contare sulla scena politica. La situazione politica della Penisola dopo il 1559 ha da sempre spinto gli storici a chiedersi cosa la dominazione di Madrid abbia significato per l'Italia: sia per quella porzione di territorio confluita direttamente sotto il controllo della

pite ambizioni dei principi italiani, non potendo più trovare spazio sul piano militare, si rivolgono allora a quell'ambito dove ancora avevano possibilità di farsi valere: l'ambito culturale. Vediamo così schiere di principi, castellani, patriziati cittadini "darsi battaglia" a suon di pranzi solenni, messe sacre, processioni attraverso le vie cittadine, doni, visite a basiliche, teatri, palazzi del potere, tour in carrozze ricchissime o paramenti di camere da letto via via più raffinati. Mettersi in mostra e far sfoggio del proprio potere e del proprio lignaggio rappresentava una dialettica tutta nuova - non come idea ma come resa pratica - all'interno del rapporto di potenza tipico delle realtà regionali e cittadine della Penisola.

Attraverso questo atteggiamento mentale e culturale le *élite* della Penisola mostravano di saper utilizzare a proprio vantaggio la nuova Pax Hispanica calata sulla Penisola. Lungi dal rappresentare un limite, il controllo imposto da Madrid poteva configurarsi come un volano straordinario per entrare in contatto con mondi e culture distanti e inaccessibili al di fuori dell'intermediazione spagnola e dalla presenza italiana all'interno del sistema-mondo facente capo alla corona di Madrid⁴⁵. Lo stesso Valignano, d'altronde, ne aveva colto le potenzialità al momento di immaginare un'ambasceria che dal Giappone raggiungesse l'Europa e i territori sotto l'egida di Filippo II.

Da ultimo, era proprio nei confronti dei quattro principi che si voleva

corona di Spagna, sia per quegli stati che restavano formalmente indipendenti, ma che erano ormai sempre più integrati nell'orbita di dominazione imposta da Filippo II. Per questi temi si rimanda ad Aurelio Musi (a cura di), *Nel sistema Imperiale. L'Italia Spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994; Giuseppe Di Stefano et alii (a cura di), *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600. Politica, cultura e letteratura*, Olschki, 2009; MASSIMO CARLO GIANNINI, *Per la difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659)*, I, *Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*, Sette Città editori, 2017; Luigi Lotti et alii (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Editori Laterza, 2003.

⁴⁵ Partendo dalle assodate teorie che vogliono la nascita di una proto-globalizzazione proprio nel corso del XVI secolo, gli storici italiani ne hanno declinato il paradigma in maniera sapiente e allettante, ricavandone l'evidenza di una partecipazione diretta e attiva della Penisola alle dinamiche mondiali sottoposte all'egida Iberica. Questa stessa delegazione giapponese può facilmente essere ricondotta e inserita nell'alveo di questa temperie. Testi metodologici di riferimento non possono che essere MARIA MATILE BENZONI et alii, *Milano e il Messico. Dimensioni e figure di un incontro a distanza dal Rinascimento alla Globalizzazione*, Jaca Book, Milano, 2010; M. M. BENZONI, *Pensare il Mondo nella prima età moderna. Un itinerario fra Umanesimo, diplomazia e pedagogia edificante*, in (a cura di) M. M. Benzoni, et alii, *Lontano da dove. Sensazioni, aspirazioni, direzioni, spazi fra Quattrocento e Seicento*, Unicopli, Milano, 2006, pp. 41-107; GIUSEPPE MARCOCCI, *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento*, Laterza Editore, Roma-Bari, 2016; G. MARCOCCI, *L'Italia nella prima Età globale (ca. 1300-1700)*, in «Storica» LI, n.20, 2014, pp. 7-50; G. MARCOCCI, *Renaissance Italy Meets South Asia. Florentines and Venetians in a Cosmopolitan World*, in (a cura di) Corinne Lefèvre et alii, *Cosmopolitismes en Asie du Sud. Sources, itinéraires, langues (XVI-XVIII siècle)*, éditions EHESS, Paris, 2015, pp. 45-70; GIUSEPPE DE LUCA, *Trading Money and Empire Building in Spanish Milan (1570-1640)*, in (a cura di) Pierre Cardim et alii, *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton-Portland-Toronto, 2012, pp. 108-124.

mostrare il proprio potere e la propria superiorità, mostrando la fama del loro nome e la forza della religione cattolica declinata all'interno dei singoli culti cittadini. D'altronde nella gestione pratica della missione, configuratasi essenzialmente con obiettivi didattici, non si poteva prescindere dal mostrare ai quattro giovani la grandezza della religione cattolica e del suo predominio su ogni ambito della quotidianità, poiché - non a caso - come ebbe a scrivere un osservatore diretto di quegli eventi, il cronista milanese Urbano Monte:

Nel ritorno loro al Giappone si spera (portando essi nuova della grandezza della cristianità, Maestà della Sede Apostolica, Religione della Europa, et riferendo li boni trattamenti havuti da tutti li principi christiani) gran conversione di quei principi, et popoli del Giappone, et de vicini ancora, il che piaccia a Dio esserne servito a gloria perpetua del suo nome santissimo⁴⁶.

CONCLUSIONI: APOSTOLATO E MARTIRIO DEL BEATO BATTISTA ZOLA

Il ritorno in Giappone della delegazione, tuttavia, fu piuttosto mesto e infruttuoso. Nonostante le belle speranze e il grande impegno profuso dall'Europa intera, con le importanti famiglie bresciane a svolgere un ruolo di raccordo e diffusione delle informazioni fondamentale e non secondo a nessuno, i frutti raccolti al momento del ritorno nell'Arcipelago furono scarsi, per non dire nulli⁴⁷.

Proprio mentre la delegazione andava incontro alla sua infelice conclusione, però, un giovane bresciano, Giovanni Battista Zola, anche attraverso la lettura delle opere dei Sabbio, si avvicinava per la prima volta al mondo giapponese. Mentre dunque la parabola del cristianesimo giapponese era entrata nella sua fase discendente, le nuove leve dell'evangelizzazione gesuita si formavano anche attraverso la lettura dei testi pubblicati e circolati proprio a Brescia negli anni del viaggio dei quattro principi.

Il giovane Zola nacque a Brescia nel 1575 da Antonio Zola e Leonora Lodesani. Entrato al noviziato nel 1592, mostrò da subito attenzione per l'apostolato e già all'alba del nuovo secolo richiese l'invio nelle Indie. Il documento ufficiale di questa richiesta è la sua lettera *Indipeta*, oggi conservata a Roma presso l'*Archivum Romanum Societatis Iesu* e già oggetto di attenzione da parte dell'illustre concittadino Mons. Antonio Fappani⁴⁸.

⁴⁶ Veneranda Biblioteca Ambrosiana (VBA), P 251 sup., *Compendio delle cose più notabili successe alla città di Milano e particolarmente alla famiglia dei Monti, dal 1585 al 1587*, quarta parte, f. 91. Cronaca di Urbano Monte, Milano agosto 1585.

⁴⁷ PEDRO LAGE CORREIA, *Violence, identity and conscience in the context of the Japanese Catholic Mission (16th Century)*, in (a cura di) Vincenzo Lavenia et alii, *Compel people to come in. Violence and Catholic Conversions in the non-European World*, Viella, Roma, 2018, pp. 103-16.

⁴⁸ A. FAPPANI, M. COLPO, *Da Brescia a Nagasaki*, cit., pp. 52-59.

Attivo in Giappone per un ventennio, dal 1606 al 1626, anno del suo martirio, lo Zola ha rappresentato il prototipo del gesuita, zelante nella predicazione, vicino ai fedeli e alle loro necessità, ma anche attivo nel descrivere, senza filtri o falso perbenismo, la dura e sempre più difficile realtà giapponese, ove predicare il Vangelo si faceva ogni giorno più rischioso.

Dalle sue lettere, soprattutto quelle del secondo periodo giapponese a partire dal 1615, traspare a volte anche una certa rassegnazione, poiché troppa era la violenza delle persecuzioni messe in atto dal regime Shogunale. Scrive ad esempio lo Zola nel 1617:

Tutti qua nel Giappone andiamo vestiti all'usanza della terra e quel che peggio anco con l'armi al fianco. Qui la vita è più difficile che costì nelli Collegi e case, per tanto desidero molto di aver raccomandazione nelli suoi discorsi per acciò Dio N. S. firmet oculos suos super nos, e credo per l'intercessione di cotesti N. S.re si faccia molte misericordie. Più particolarmente prego V. R. ut oret Domino pro me che mi dia gratia non solo di servirlo degnamente con queste mie fatiche, ma anco mi dia gratia di sparger il sangue e dar la vita per la dilagatione del santo Evangelio, che questo è l'unico mio desiderio, ma non so se per i miei peccati e miserie arriverò mai al compimento d'esto⁴⁹.

Da notare come la durezza della vita non avesse comunque indotto il gesuita bresciano a rinunciare. La data stessa della lettera, conclusa con le parole poco sopra riportate, dà testimonianza della grande forza di volontà dello Zola, poiché sopportò per ulteriori nove anni quelle infelici condizioni, in un contesto locale, nazionale e internazionale sempre più complesso e privo di risoluzioni.

Anche e soprattutto internazionale, poiché non più solo i gesuiti, legati alla corona lusitana, avevano i loro interessi (non solo religiosi) nell'Arcipelago⁵⁰,

⁴⁹ ARSI, *Jap. Sin.* 36, f. 251.

⁵⁰ A partire dagli anni '80 del XVI secolo iniziò per la Compagnia una imprescindibile attività di commercio tra Macao e Nagasaki che durò incontrastata fino a 1669. Solo in quell'anno, infatti, a quasi un secolo di distanza da questa ennesima ibridazione che l'Ordine venne ad assumere in Oriente, Papa Clemente IX sanzionò l'attività dei gesuiti imponendo forti restrizioni al loro ruolo di mediatori commerciali e grossisti di seta cinese. Non di meno, queste attività proseguirono ancora, anche dopo la fine dell'esperienza gesuitica in Giappone, trovando nei nuovi attori Francesi e Olandesi in Oriente ottimi partner per commerciare e rafforzare le proprie posizioni all'interno di quel quadrante del mondo. Così, anche questa attività, nata come appendice della missione nell'Arcipelago, si trasformò poi in una pratica seguita dalla Compagnia ancora a lungo durante i decenni della fiorente missione in Cina, presentandosi come l'ennesimo strumento che - pur messo a punto in Giappone - tornò utile ai padri altrove nelle loro missioni di stampo globale. R. PO-CHIA HSIA, *A Companion*, cit., pp. 395-97. Si veda inoltre L. CLOSSEY, *Salvation and Globalization in the Early Jesuit Missions*, Cambridge University Press, 2008, pp. 162-92; NICHOLAS P. CUSHNER, *Merchants and Missionaries: a Theologian's View of Clerical Involvement in the Galleon Trade*, in «The Hispanic American Historical Review» ILVII, No. 3,

ma già dagli anni '80 e '90 del XVI secolo anche i Frati minori, legati alla corona di Madrid, avevano fatto la loro comparsa in Giappone. Proprio contro un'ulteriore diffusione dei francescani, accusati a suo tempo già dal Valignano poiché avrebbero creato confusione e divisione nel mondo della cristianità giapponese, si scagliò anche il gesuita bresciano. In diverse sue lettere, le cui copie sono conservate presso l'archivio centrale dell'ordine dei Frati minori, lo Zola esprime con coerenza e fermezza la sua idea, estremamente vicina alla posizione del Valignano e richiede la messa in pratica in quel breve che, proprio nel 1585, Gregorio XIII aveva emanato per sancire l'esclusività della missione gesuita in Giappone⁵¹.

Ormai, tuttavia, la situazione si era fatta troppo complicata: non solo sia i castigliano-francescani che le potenze protestanti avevano interessi non indifferenti nell'Arcipelago, ma la politica stessa dei Tokugawa sembrava tutta indirizzata verso la conclusione dell'avventura missionaria in Giappone.

Lo Zola morì martire a Nagasaki nel 1626, quando ormai più nulla restava dello splendore e della grandezza della missione gesuita nel paese del Sol Levante. Venne beatificato nel 1867 e a lui è dedicata una targa commemorativa posta in via Mazzini, proprio sulla facciata dell'edificio che lo aveva visto venire al mondo.

Abbiamo così completato il percorso che ha visto Brescia trovarsi al centro di quello che fu il dialogo culturale e religioso tra il mondo europeo, italiano soprattutto, e quello giapponese a cavallo tra XVI e XVII per giungere poi, infine alla rinnovata espansione del XIX secolo. Ma cosa resta alla nostra città di tale percorso?

Concretamente la lapide in marmo dedicata allo Zola e le cinquecentine edite dai Sabbio, ma questo è solo il lascito materiale. In maniera più profonda resta, o - perché no - si riscopre oggi, la consapevolezza di aver giocato un ruolo importante all'interno di un discorso molto più ampio e complesso: la consapevolezza di essere un nodo imprescindibile per capire l'intero filato.

Passando così dal locale al globale, si può anche dire che Brescia rappresenti la perfetta cartina di tornasole per indagare e comprendere i temi più caratterizzanti di quel rapporto complesso che legò l'Europa e il Giappone nel corso della prima Età Moderna.

1967, pp. 360-69; LINDA ZAMPOL D'ORTIA, *Purple Silk and Black Cotton: Francisco Cabral and the Negotiation of Jesuit Attire in Japan (1570-73)*, in (a cura di) Robert Aleksander Maryks, *Exploring Jesuit Distinctiveness: Interdisciplinary Perspectives on Ways of Proceeding within the Society of Jesus*, Leiden, Brill, 2016, pp. 137-55.

⁵¹ Archivio Storico dei Frati Minori (ASFM), *Missioni* 94, ff. 79-85.